

PROTAGONISTI DELLA NOSTRA STORIA

Le imminenti elezioni hanno evidenziato una cruda realtà: nella terra delle opportunità, mentre quelli dotati di risorse prosperano, molti altri lottano per la sopravvivenza. Il nostro Paese si è fondato sul presupposto che il duro lavoro e l'iniziativa personale ci garantiscono la vita, la libertà, e la ricerca della felicità. Oggi quella promessa sembra sfuggirci.

Il reddito di contadini, commercianti e professionisti del terziario è insufficiente a mantenere una vita dignitosa. Gli anziani, dopo anni di duro lavoro, non possono permettersi la quota a carico del paziente per le cure mediche. Le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano a tempo pieno devono sostenere un debito paralizzante per mandare i figli al college. Un Paese costruito sullo sforzo degli immigrati teme e disprezza la sua più recente ondata di immigrati. Troppi giovani si trovano in prigione invece che a scuola, e spesso per reati non violenti.

Molti inquadrano la situazione attuale come una crisi della classe dirigente politica, eppure la questione è molto più profonda.

Viviamo in un'epoca in cui gli americani non sono più abituati a svolgere un ruolo attivo nella vita civile. Mentre nel 1975 oltre il 60% dei cittadini americani leggeva i giornali e partecipava agli incontri civici, dal 2005 le cifre si sono dimezzate. La nostra azione politica si è ridotta solamente a esprimere un'opinione su Facebook o, in modo un po' più attivo, a votare. Sembra che si sia perso il desiderio profondamente radicato di essere protagonisti del processo politico che storicamente ha contraddistinto la democrazia americana. L'apatia che caratterizza la nostra epoca non ha origine dal processo politico e non si limita neanche all'ambito della politica. Ha una sorgente del tutto diversa; siamo di fronte a una crisi della persona. Sembra che ci basti guardare e commentare, ritirandoci nelle nostre sicurezze e lasciando che la storia faccia il suo corso.

Tuttavia, così facendo, neghiamo il desiderio profondamente umano di essere attori responsabili, parte di qualcosa di grande, e di implicarci con la realtà sociale: proprio ciò che è al centro di ogni tentativo democratico. La politica è un'espressione di tale urgente bisogno di rispondere all'attualità locale, nazionale e alle sfide globali e di creare le condizioni perché le persone vivano liberamente e con dignità. Per questa ragione, l'impegno politico non dovrebbe limitarsi a una partecipazione al processo elettorale. Come disse Alexis de Tocqueville, "limitare il proprio esercizio della libertà individuale al solo voto, come unico mezzo di impegno politico, causerà a poco a poco la perdita della facoltà di pensare, di sentire e di agire" – paralizzando così la nostra crescita personale. Coinvolgerci con la vita sociale e politica in forme come le associazioni di quartiere, le iniziative di riforma della scuola, le assemblee cittadine, i centri culturali o le organizzazioni benefiche di matrice religiosa costituisce un'opportunità privilegiata, non un hobby per chi ha senso civico.

Non possiamo tener vivo da soli questo desiderio di essere attori responsabili, protagonisti. Abbiamo bisogno di luoghi che ci mettano di fronte a chi siamo davvero e a ciò che desideriamo, che ci nutrano di speranza. Nel nostro Paese le istituzioni religiose svolgono un ruolo fondamentale perché a loro è affidata l'educazione della coscienza delle persone e delle loro responsabilità pubbliche.

Come Papa Francesco ci ha ricordato nel suo discorso al Congresso, "Le sfide che oggi affrontiamo, richiedono un rinnovamento di questo spirito di collaborazione, che ha procurato tanto bene nella storia degli Stati Uniti. La complessità, la gravità e l'urgenza di queste sfide esigono che noi impieghiamo le nostre risorse e i nostri talenti, e che ci decidiamo a sostenerci vicendevolmente,

con rispetto per le nostre differenze e per le nostre convinzioni di coscienza”. Cooperazione e responsabilità pubblica non ci chiedono di rinunciare ai nostri valori. Il dialogo, il nostro strumento principale per relazionarci con gli altri, richiede che io proponga all’altro ciò per cui vivo e che contemporaneamente ascolti con curiosità e affetto la ricerca della verità dell’altro. Con l’obiettivo di discostarci dalla mentalità del “rassegnarci a non essere d’accordo”, cerchiamo di promuovere una cultura dell’incontro, in cui ci sia un dialogo sincero su ciò che è più significativo per la nostra vita. Questi rapporti faranno emergere inevitabilmente profonde caratteristiche comuni e profonde differenze. Tuttavia, senza il coraggio di considerare entrambi questi elementi, non saremo capaci di dire o costruire qualcosa di importante.

Siamo chiamati a essere protagonisti della nostra storia testimoniandoci reciprocamente ciò che abbiamo di più caro e sostenendoci nella ricerca della felicità. Questo è ciò di cui un Paese libero e democratico ha bisogno. Altrimenti diventeremo preda della tirannia di chi grida di più. Questo è lo spirito del popolo americano che cerchiamo di riscoprire e sviluppare. A novembre voteremo per il candidato che rispecchia maggiormente i nostri autentici desideri, ma dopo il voto non è finita. C’è molto da fare.

Comunione e Liberazione - USA